



# Cgil ed Anpi insieme a Portella

Il 1° Maggio di quest'anno i valori dell'antifascismo e quelli del mondo del lavoro e dell'antimafia hanno scelto di incontrarsi alla manifestazione per ricordare insieme la terribile strage di 63 anni fa

**DINO PATERNOSTRO**

Questa mattina a Portella della Ginestra per la prima volta sventoleranno insieme le bandiere rosse della Cgil e quelle tricolori dell'Anpi, l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia. Infatti, a distanza di 63 anni dalla terribile strage del 1° maggio 1947, dal "sasso di Barbato", che si alza dal pianoro di Portella, parleranno alle migliaia di pensionati, di lavoratori e di giovani, che già ieri sono arrivati da tante regioni d'Italia, Susanna Camusso, della segreteria nazionale della Cgil, e Raimondo Ricci, presidente nazionale dell'Anpi. C'è un motivo particolare, importante, per cui quest'anno i valori dell'antifascismo e quelli del mondo del lavoro e dell'antimafia hanno scelto di incontrarsi, di stare insieme, di "mescolarsi" e di lanciare un appello unitario al Paese. "Portella della Ginestra - spiegano la Cgil e l'Anpi - ha ancor oggi il volto e il sangue di una generazione disperata, privata di diritti, lavoro e democrazia. Ha il profilo inquietante di un emblematico buco nero della giustizia, della responsabilità collettiva, istituzionale, politica. Portella è la prima strage di Stato dell'era repubblicana. Tra le montagne di Portella si intrecciano storie diverse: da un lato ambienti devianti dello Stato, che si coniugano agli interessi degli agrari, della mafia e del banditismo, in un unico progetto reazionario e criminale; dall'altro i lavoratori della terra, in festa per il 1° maggio, con il cuore pieno di ansia di progresso e di voglia di cambiare il mondo. Allora, il fuoco assassino spense la vita di 12 di loro e tentò di cancellarne le speranze. Portella della Ginestra ha quindi un passato, ma reclama futuro". E questo futuro la più grande organizzazione sindacale d'Italia e l'Associazione che tiene vivi i valori della Resistenza vogliono costruirlo insieme, ricordando il "buco nero" della strage di 63 anni fa e lanciando la parola d'ordine della difesa dei valori di libertà, di giustizia sociale e di solidarietà, contenuti nella Carta costituzionale. "Da Portella - dice Maurizio Calà, segretario della Camera del lavoro di Palermo - vogliamo

lanciare l'invito alla partecipazione democratica dei lavoratori, dei pensionati e dei giovani, perché solo così si potranno difendere i valori della Costituzione, che sono ancora di estrema attualità, e si potranno costruire percorsi di legalità e di giustizia sociale, indispensabili per battere le mafie". Per la preparazione del grande evento di oggi - dice Ottavio Terranova, presidente dell'Anpi di Palermo - abbiamo incontrato tanti giovani studenti. E abbiamo ricordato loro l'appello del giudice Antonino Caponetto, invitandoli ad essere protagonisti di una nuova Resistenza. Tanti di loro hanno accolto l'invito, iscrivendosi all'Anpi, per diventare veri protagonisti di una nuova stagione di democrazia e di libertà in Sicilia e in Italia". In effetti, sul suolo siciliano, che l'esercito anglo-americano liberò dal nazi-fascismo già nel luglio del '43, non si combatté una guerra di liberazione. La vera Resistenza in Sicilia fu combattuta dopo il 25 aprile 1945, quando un "esercito" composto da migliaia di contadini poveri cominciò a marciare sui feudi, alla conquista della terra e di quella giustizia sociale che era ancora negata. Questo "esercito" di contadini, guidato spesso da partigiani veri (a cominciare dal corleonese Placido Rizzotto, che aveva combattuto contro i nazi-fascisti nelle Brigate "Garibaldi", sui monti della Carnia, in Friuli), venne a scontrarsi con gli agrari, la mafia e pezzi di politica reazionaria, che mostrarono un volto feroce e violento come quello dei fascisti e dei nazisti. La strage di Portella della Ginestra fu uno di questi tragici esempi, insieme ai tanti altri omicidi "programmati", dove persero la vita circa 50 tra contadini e capilega. Fu una "lunga strage", una strage "al rallentatore", che dal 1944 al 1965 insanguinò le campagne siciliane. Il significativo incontro di oggi, sul pianoro di Portella, dei valori dell'antifascismo e dell'antimafia, che stanno provando a camminare sulle gambe (e con le teste) di tanti giovani e di tante cooperative sociali che lavorano sui terreni confiscati alle mafie, rappresentano una sintesi efficace dei contenuti di questa "nuova resistenza".



Nella prima foto in alto la commemorazione delle vittime di Portella un anno dopo, nel 1948. Accanto il pianoro di Portella (foto Azzarello). Ed ancora Giacomo Schirò e Mario Nicosia, due anziani testimoni di Piana, sopravvissuti alla strage. Al centro il manifesto del 1° maggio 2010 che riproduce la tela del maestro Gaetano Porcasi, che ha dedicato tante sue opere (50 di esse sono esposte al Museo della legalità a Corleone) ai caduti nelle lotte contadine e nella lotta contro la mafia.

**LA SCHEDA**

(d.p.) Quest'anno la manifestazione del Primo Maggio a Portella della Ginestra, insieme alla manifestazione di Rosarno (Calabria), è una delle manifestazioni nazionali della Cgil, alla quale partecipano lavoratori, pensionati e giovani, arrivati da ogni parte d'Italia. Dopo il corteo, che partirà alle 9.30 dalla "Casa del Popolo" di Piana, a Portella parleranno Raimondo Ricci, presidente Nazionale dell'Anpi, Susanna Camusso, della segreteria nazionale della Cgil, e Kikki Ferrara, segretaria della Camera del lavoro di Piana degli Albanesi. Ma le iniziative per ricordare il 63° anniversario della strage di Portella erano già iniziate ieri pomeriggio a Palermo, al cinema "Rouge e Noir", con la performance di Ivana Monti sui fatti di Portella, l'esibizione del cantautore Giuseppe Giunta e di alcuni giovani, la proiezione di un video curato da Ottavio Terranova, presidente dell'Anpi di Palermo, sulla riforma agraria, preceduto da una introduzione dello storico Giuseppe Carlo Marino. A portare un saluto agli ospiti, provenienti da diverse regioni italiane, erano stati Maurizio Calà, segretario della Camera del Lavoro di Palermo, e il sen. Luciano Guerzoni, della Segreteria Nazionale dell'Anpi. Alla manifestazione per il 63° anniversario della strage di Portella hanno dato la loro adesione centinaia di personaggi e di associazioni, come Bice Biagi, Giorgio Bocca, Andrea Camilleri, Pier Luigi Bersani, Nichi Vendola, Stefano Benni, Giuseppe Tornatore, Margherita Hack, Rita Borsellino, Emanuele Macaluso, Dario Franceschini, Massimo Ranieri, Concita De Gregorio, Walter Veltroni, Teresa De Sio, Vauro, Paolo Franchi, Pasquale Scimeca, Goffredo Fofi, Maria Falcone, Lidia Menapace, Giuseppe Tamburrano, Leoluca Orlando, Anna Colombo, Sandra Bonsanti, Giuseppe Carlo Marino, Matteo Collura, il Comune di Corleone, Rifondazione Comunista-Sicilia, il Centro Studi "Pio La Torre", l'Archi, "Libera", "Addiopizzo", "Articolo 21", "Radio 100passi", L'Unione degli Studenti e le cooperative Sociali "Placido Rizzotto", "Pio La Torre" e "Lavoro e non Solo".



DON CICCIO CUCCIA, CAPOMAFIA DI PIANA

# Fu solo il bandito Giuliano che sparò

LA POLEMICA. Mandanti erano certamente gli agrari, la mafia e «pezzi» della politica reazionaria

Ma proviamo a raccontare quel 1° maggio di sangue del 1947. Quella mattina, il pianoro di Portella della Ginestra traboccava di contadini di Piana degli Albanesi, di San Giuseppe Jato e di San Cipirello. Erano lì, con le loro famiglie, per passare una giornata in allegria, per ricordare la festa del lavoro. Una festa «politica», a cui li aveva abituati il medico socialista di Piana degli Albanesi, Nicola Barbato, mitico capo dei fasci contadini di fine '800. Era stato lui, circa 60 anni prima, ad "inventare" questo raduno popolare, per parlare delle conquiste del lavoro. Il ventennio fascista aveva interrotto l'appuntamento annuale. Ma, adesso, dopo la Liberazione e la nascita della Repubblica, i contadini erano di nuovo lì, attorno al «sasso» di Barbato, per riprendere il loro cammino e sognare «il riscatto del lavoro». Avevano le bandiere rosse e tanta voglia di battere la miseria e la povertà, in cui li

costringevano a vivere gli agrari e i gabellotti mafiosi. Tra l'altro, quel giorno, avevano un motivo in più per festeggiare. Appena dieci giorni prima - il 20 aprile 1947 - la lista del Blocco del Popolo, composta da comunisti e socialisti, aveva ottenuto un successo storico nelle prime elezioni per l'Assemblea Regionale Siciliana, conquistando 567.392 (29,13%), contro i 399.860 (20,52%) della Dc. Erano quasi le dieci e gli alto-parlanti annunciavano l'imminente inizio del comizio. Qualche minuto dopo, Giacomo Schirò, segretario della sezione socialista di San Giuseppe Jato, salì sul "sasso" di Barbato coperto da bandiere rosse, e cominciò a parlare. All'improvviso dei rumori sordi: Ta-pum... ta-pum... ta-pum. I contadini guardavano il cielo ridendo: "I giochi d'artificio... i giochi d'artificio... è cominciata la festa!". Ma non era la festa, erano colpi di armi da fuoco, sparati ad altezza d'uomo. Si-

curamente di mitra, forse anche lo scoppio di qualche granata... il finimondo. Urla, pianti, gente che fuggiva, muli imbizzarriti. Infine, decine di corpi straziati per terra: 11 morti e 27 feriti. La strage di Portella della Ginestra. Chi sparò a Portella della Ginestra? Chi armò la mano degli assassini? Nel processo di Viterbo i giudici stabilirono che a sparare furono solamente il bandito Salvatore Giuliano e la sua banda, senza individuare nessun mandante. Il movimento contadino, con Girolamo Li Causi e tanti altri autorevoli suoi dirigenti, fin dal primo momento, sostennero che, insieme alla banda Giuliano, su monte Pelavet c'erano anche mafiosi di Piana degli Albanesi, S. Giuseppe Jato e S. Cipirello. E i mandati non potevano che essere i grossi agrari e i gabellotti mafiosi, che dalle lotte contadine di quel secondo dopoguerra vedevano messi in pericolo i loro privilegi feudali, sostenuti e «co-

perti» da personaggi politici della destra siciliana. Negli ultimi anni, però, le ricerche di Nicola Tranfaglia e Giuseppe Casarrubea sembrano essere arrivate alla conclusione che a Portella spararono pure i neo-fascisti della X Mas ed esponenti dei servizi segreti americani. Francesco Petrotta, studioso di Piana degli Albanesi, contesta quest'ultima tesi, definendola «semplice ipotesi di ricerca», e nel suo ultimo libro (La strage e i despistaggi. Il castello d'ombre su Portella della Ginestra, Ediesse, Roma 2009) inquadra la strage nell'ambito della storica contrapposizione tra il movimento contadino di quella zona con gli agrari e i gabellotti mafiosi, che negli anni aveva lasciato sul campo tanti martiri antimafia. «tutti assassinati dalla cosca mafiosa di Ciccio Cuccia nei primi decenni del secolo scorso».